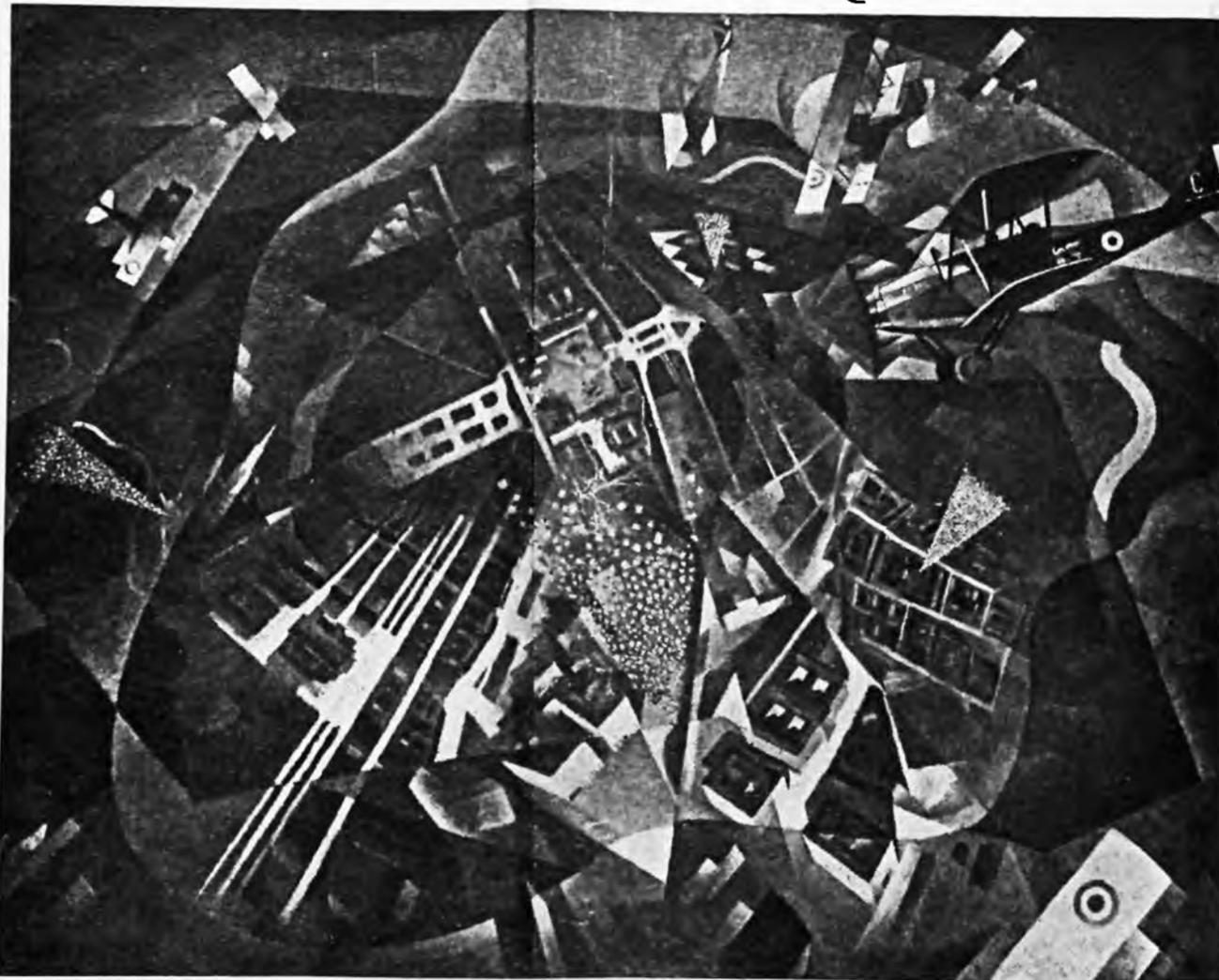


IL VOLO SU VIENNA DI A.G. AMBROSI ACQUISTATO DA S.M. IL RE

Il volo su Vienna, la magnifica e realistica concezione aeropittorica del pittore futurista veronese A. G. Ambrosi, ha riportato la meritata vittoria nell'entusiastico riconoscimento di S. M. il Re che l'ha ritenuta degna di entrare a far parte delle ricche Gallerie di Casa Savoia.

È questo il primo quadro futurista che il Sovrano accoglie nella Sua collezione: doppio motivo quindi di legittimo orgoglio per l'artista, nostro carissimo amico, che vede così larghissimamente premiata la sua nobile fatica, svoltasi sempre attraverso lotte e sacrifici di ogni genere, validamente combattute e virilmente affrontati con il sano e vivificante ottimismo futurista.

La ben giustificata gioia di Ambrosi è anche la nostra gioia perchè il quadro, che ha sempre ed ovunque raccolto la totalità dei consensi, fu da noi presentato per la prima volta alla Grande



A. G. AMBROSI - IL VOLO SU VIENNA

Mostra Futurista inaugurata solennemente a Mantova da S. E. Marinetti, in occasione della Settimana Mantovana del 1933-XI. Da qui il *Volo su Vienna* passò alla Galleria Pesaro di Milano, donde fu trasferito a Roma, alla Prima Mostra Nazionale organizzata da "Futurismo" dove costituì una delle maggiori attrattive.

Ricordiamo che S. M. il Re, quando onorò la Mostra della Sua visita, si intrattenne a lungo dinanzi a questo quadro e con l'acume artistico che è una delle Sue doti peculiari, ne intuì subito i pregi e li commentò a S. E. Marinetti e al nostro Direttore che lo accompagnavano nel giro.

Ora il quadro di Ambrosi è a Berlino, ornamento principale di quella Mostra di Aeropittura Italiana che ha suscitato il più vivo interesse negli ambienti artistici tedeschi: e da qui, entrerà finalmente nelle magnifiche Gallerie d'Arte della Real Casa d'Italia.

FOTOGRAMMI

Abbiamo nel numero scorso parlato del film *L'idolo delle donne* della Metro Goldwyn Mayer e della bella figura morale e atletica che in caso è costretto a fare il pugilista, la camicia nera, il campione del mondo Canera.

Di questo film è imminente la programmazione.

Torniamo ad invocare la solidarietà dei giornali sportivi italiani perchè, trattandosi di una realizzazione cinematografica che investe il loro specifico campo di attività, vogliono chiedere insieme a noi la revoca del permesso di proiezione di questo sconveniente soggetto.

Il Comm. Cosmelli continua imperturbato nella sua opera altruistica a beneficio delle case cinematografiche straniere. Il Cosmos è sempre in moto e, con lui, sono in moto i... cosmetici dell'Istituto di Bellezza dove le ondulazioni alle belle clienti servono per manipolare protezioni e appoggi a sempre maggior gloria della imperverante cinematografia straniera in Italia. Ma si ha ragione di credere che la storiella non si protrarrà ancora a lungo.

Secondo le innovazioni portate alla cinematografia tedesca, la censura è definitivamente sottoposta al Ministro della Propaganda, che esercita questo suo compito attraverso un nuovo organismo che si chiama il *drammaturgo del Reich per il Cinema*. Tutti i copioni delle nuove pellicole di produzione tedesca devono essere sottoposti alla preventiva approvazione del *drammaturgo*. La attività del *drammaturgo* si può estendere anche all'assistenza del regista durante la lavorazione.

Al *drammaturgo del Reich* spetta anche l'esame delle pellicole estere che dovrebbero venire proiettate in Germania. Queste pellicole verranno sottoposte alla sua censura non nella riduzione preparata eventualmente per il mercato tedesco, ma nella loro edizione originale.

Avete visto come funziona in Germania la censura cinematografica? E perchè non dovrebbe farsi egualmente in Italia? Pluralità di commissioni e pluralità di commissari, sono dannosissime: tanti sono i car-

rica, religiosa che è *Il segno della Croce*.

Il vecchio de Mille ha la mania delle ricostruzioni storiche: pazienza. Ma, almeno, ricostruisse! Non ci vorrà convincere, per esempio, che Giulio Cesare, quale ci appare in questa sua *Cleopatra*, corresse esattamente a quella magnifica immagine che, non la leggenda, ma la storia ci ha conservato.

Si prega di badar bene, finchè si è in tempo, se è il caso di concedere il nulla osta a questo film che, proprio nel tempo in cui la volontà romana del Duce ha rivalorizzato come si conveniva la figura umana, militare e politica del

grande generale, del vero fondatore dell'Impero di Roma, ci presenta un Giulio Cesare da teatro di marionette.

Abbiamo già mostrato come la Metro Goldwyn Mayer non trascurasse occasione non solo per denigrare il nostro paese e le nostre istituzioni ma anche per fare subdola e penetrante propaganda contro tutti i sani principi etici, politici, sociali dal Duce e dal Regime istillati o sviluppati nel nostro popolo o rinnovamento. Gli ebraici dirigenti della Paramount sembra non siano da meno dei loro soci della Metro Goldwyn: infatti non si sono peritati di creare un film *Addio alle armi*

che altro non è se non il rifacimento della vicenda di Caporetto ma realizzato col preciso scopo di diffamare l'esercito italiano.

In Italia questo film non è stato naturalmente permesso, ma intanto gira tutto il mondo.

Ci domandiamo: ma perchè tutte le male arti di questi ebrei cinematografari si appuntano sempre e soltanto contro l'Italia e gli Italiani? È possibile continuare a far finta di non capire che tutto ciò corrisponde alla metodica esecuzione di un complesso piano, studiato e preordinato ai nostri danni?

E intanto il pubblico italiano, buono, tre volte buono,

FOTOGRAMMI

continua ad ospitare e, perfino, ad applaudire queste ignobili creazioni d'ignoranza e di bile.

Abbiamo l'altra volta parlato degli stipendi di fame pagati dalla Paramount italiana ai propri impiegati e dello sfruttamento intensivo cui questi vengono sottoposti. Oggi dobbiamo aggiungere qualche parola sugli uffici in cui questa gente è costretta a lavorare: bui, umidi, antigienici e chi più ne ha ne metta. Perchè l'Ufficio d'Igiene del Governatorato non fa un'ispezione nei

locali di Via Magenta? E perchè il Rag. Della Fornace, capo del personale o, comunque, uno degli impiegati più elevati in grado alla Paramount, da quel buon fascista quale crediamo egli sia, non si interessa presso i signori Aboaf e Souhami per creare ai suoi camerati un meno ebraico trattamento ed un più umano ambiente di lavoro?

Chi paga la vostra campagna cinematografica? Gli esercenti? Queste sono le domande che ci si ripetono spesso, quasi che non si potesse combattere per la verità e per la giustizia, senza scopo di lucro... Eppure c'è della gente che ragiona ancora così.

Ci pagano gli esercenti? Sì: infatti, a compenso degli enormi benefici economici che la nostra campagna ha fruttato loro, alcuni hanno il coraggio di negarci ancora una miserabile tessera d'ingresso alle loro sale: tanto per esemplificare, i proprietari del *Capranica* e del *Bernini*.

Ma pensiro, tutti gli esercenti, che i benefici di cui sopra avranno termine in giugno e le case cinematografiche straniere studiano già il sistema per riassoggettarli nuovamente alle loro cupidigie e alla loro esosità. Forse allora torneranno ad aver bisogno dell'opera nostra.

Il proprietario del *Bernini*, poi, di cui *Il Tevere* recentemente ha scritto che «è di quelli che conoscono così bene il galateo ed apprezzano tanto le funzioni della critica da punire con l'interdizione del libero ingresso coloro i quali non esaltano sistematicamente quanto egli offre in visione al pubblico pagante»; il proprietario del *Bernini*, diciamo, rifletta al danno che gli proverebbe se tutta la stampa romana, per solidarietà con noi, boicottasse il suo locale e i suoi programmi, rifiutandogli anche i comunicati a pagamento.

Ma pare che, certe lezioni debbano essere necessarie per chi, col zelo del disprezzato leccapittini, ha sempre avuto premura di riferire alla Metro quanto apprendeva anticipatamente circa gli sviluppi della nostra campagna; per chi sottostava volentieri alle grandi potenze ebraico-straniere e recalcitra dinanzi alle piccole cortesie cattolico-italiane.

MORALE FASCISTA DEL CINEMATOGRAFO

Si sente sempre più il bisogno di una educazione scolastica integralmente realizzata mediante il cinematografo. E' d'altra parte difficile aspettarsi un'organizzazione di cinematografia educativa dalle iniziative private, dato che queste sono necessariamente più o meno legate ad un immediato vantaggio economico.

Sarà indubbiamente lo Stato fascista mussoliniano che risolverà prima d'ogni altra nazione il complicato e importantissimo problema di fornire ogni giorno a tutti i bambini e a tutti i giovani films scolastici e radio scolastiche destinati ad intensificare e chiarire e drammatizzare piacevolmente tutto l'insegnamento.

Ocorre intanto iniziare un sistematico perfezionamento del cinematografo, sviluppandone la nuova estetica fuori da ogni tradizione artistica e indirizzandone la concezione umana verso quello che si può chiamare una morale fascista del cinematografo.

La possibilità di riprodurre il dinamismo della vita costituendo nella storia uno dei tipici trionfi della macchina, era logico che essa si realizzasse facendo a meno di qualsiasi sforzo creativo umano, letterario o artistico. Infatti questa possibilità di riprodurre il dinamismo della vita apparve in un primo tempo assolutamente indipendente. Macchine da presa e macchine da proiezione partorivano i primi tecnici, e questi non interrogando affatto poeti, scrittori o pittori subivano soltanto la parte cieca e meccanica dell'umanità cioè

la folla anonima o cosiddetto pubblico nei suoi impulsi elementari. Oggi più che una vera collaborazione tra cinematografo e ingegni creatori esiste una collaborazione balorda, poco proficua, tra le macchine da presa-proiezione e le diverse statistiche d'incassi delle sale cinematografiche.

Questa collaborazione molto criticabile ha prodotto però già uno svariato divertimento mondiale che contiene alcune meravigliose virtù educative:

1) La teatralità giocando della vita che insegna la sincerità, l'ottimismo e il piacere di vivere fuori e lontano da ogni crepuscolarismo nostalgico e da ogni tormentato ripiegamento nel pensare e nell'agire.

La teatralità cinematografica distrae la gioventù dalle biblioteche e dai musei, li educa al coraggio e all'orgoglio fisico, alla gioia muscolare sportiva, al passo di corsa in aperta campagna;

2) La siatesi, legge che spitzza col rettilineo fascio luminoso della macchina da proiezione, allena il pensiero a colpire il segno senza derive, esitazioni, ghirigori, né rimorsi pedanti.

3) La velocità che, annullando tutte le debolezze pigri languori effeminatezze, impone al mondo attraverso bambini e bambine un tono sempre più virile d'ideazione e d'azione.

4) La simultaneità, somma di tutte le velocità spirituali e materiali che ingigantisce il

prestigio e l'orgoglio umano, centuplicando nei più forti e nei più geniali le capacità di slancio creativo e fattivo.

5) La mondialità cioè quel senso totale della vita terrestre che scuisce contemporaneamente la gara di popoli, la gara degli individui e la gara delle diverse forze che formano l'unità dell'uomo.

6) L'aerovita e il livismo cosmico cioè il desiderio di distaccarsi dalla terra gustando tutto lo spazio cielo e stratosfera, dopo avere gustato tutta la terra mediante il dominio ottimista degli istinti, delle idee, dei motori della paura di morire.

Queste virtù educative che possiamo notare in quasi tutta la produzione cinematografica d'oggi sono disgraziatamente diminuite e soffocate spesso dai seguenti vizi egualizzanti che si possono egualmente notare in quasi tutta la produzione cinematografica d'oggi:

1) L'ossessione della realtà con l'inevitabile conseguenza d'un pessimismo che si compie di luridumi degenerazioni e disgrazie.

2) L'ossessione del sentimento erotico che, mediante una trama romantica giudicata a torto come indispensabile in ogni film, stronca l'estetica dei movimenti di masse paesaggi urbanismi, e deprime l'eroismo e le profonde multiple ampiezze della macchina umana.

3) L'ossessione del danaro e del lusso con la sua monotonia

dal punto di vista artistico e il suo veleno dal punto di vista morale, in quanto denigra automaticamente il pensiero, avvilisce la povertà, scoraggia e sporca l'amore.

La teatralità e la mondialità, collaborando sullo schermo con l'ossessione del danaro-lusso, danno assurdamente al comune denominatore del pubblico il lugubre senso d'una vita in fondo ad un abisso dominato in giro da irraggiungibili cime d'oro, gemme, felicità e nudità paradisiache.

Quel comune denominatore d'ogni pubblico, umiliato così e sputato dall'alto, viene preso brutalmente dalle velocità cinematografiche che lo costringono a raggiungere ad ogni costo al più presto la ricchezza lussuosa splendente sullo schermo, rapinando il vicino all'istante, o scannandolo la notte seguente.

4) L'estetica idiota del delitto americano, tetra triangolante fuga di fattacci per corridoi, uffici, scale buie, con rivoltelle puntate tra i battenti crolli di poliziotti giù per i buchi del soffitto, su cassaforti trapanate da cannulli ossidrici, ecc.

5) L'ossessione della realtà con l'inevitabile conseguenza d'un pessimismo che si compie di luridumi degenerazioni e disgrazie.

6) L'ossessione del danaro e del lusso con la sua monotonia

implica l'abolizione definitiva della cretina e tediosa trama sentimentale;

2) La passione per il pensiero puro al di sopra del danaro e del lusso.

3) La coscienza umana maestra di generosità e solidarietà e quindi nemica d'ogni rapina o gusto di uccidere.

4) L'estetica dell'eroismo in tutti i campi del pensiero e dell'azione.

5) La religione dell'arte considerata nelle sue manifestazioni individuali e collettive.

6) L'estetica della guerra in tutti i suoi splendori di masse e macchine terrestri e aeree e in tutti i suoi eccitamenti alla più alta nobiltà umana.

Questa estetica della guerra esclude tutte le denigrazioni realistiche della trincea create da falsi combattenti pacifisti o da combattenti che non seppero dominare la propria paura.

7) La religione della Patria irradiante bellezza morale d'ogni cinematografia futura e futurista.

Concludendo: nessun moralismo che freni lo slancio virile del pensiero, ma una sana e energetica mussoliniana interpretazione cinematografica di questa grande civiltà meccanica ideata e ormai dominata dagli italiani.

F. T. MARINETTI
Aprile 1934-XII.

A. L. A.
è l'agenzia
futurista
d'informazioni
per
la stampa.